



BILANCIO

La Dashboard ESG dell'EBA: gli effetti del rischio climatico nel settore bancario europeo

di Fabio Sartori

Convegno di aggiornamento

Impatto della sostenibilità per le PMI

Scopri di più

Negli ultimi anni gli **istituti di credito** sono stati protagonisti di una crescente integrazione delle **considerazioni ambientali, sociali e di governance (ESG)** nei **propri processi decisionali**. Tale evoluzione si integra nella più ampia strategia di **riposizionamento dei flussi di capitale** verso **attività connotate da una maggiore sostenibilità** e da una **minore impronta carbonica**, coerentemente con gli **impegni assunti** dall'Unione Europea nell'ambito dell'Accordo di Parigi e dell'**Agenda 2030** per lo **Sviluppo Sostenibile**.

Il ruolo del **settore bancario** risulta **cruciale nel processo di transizione** sopra descritto, non solo per la sua capacità di mobilitare **ingenti risorse finanziarie**, ma anche per il suo potenziale **contributo alla mitigazione dei rischi climatici**, supportando processi produttivi tesi a **ridurre le manifestazioni produttive carboniche**. La quantificazione ed il monitoraggio di tali rischi costituisce, pertanto, un prerequisito fondamentale per una **corretta allocazione delle risorse** e per la stabilità del sistema finanziario nel suo complesso.

In tale contesto evolutivo, l'Autorità Bancaria Europea (EBA) riveste una **funzione rilevante** proprio in virtù dell'incarico che le è stato affidato con l'articolo 29, lettera f), Regolamento 1093/2010/UE, che le assegna il compito di implementare un **sistema di monitoraggio dei rischi ambientali, sociali e di governance** in linea con l'Accordo di Parigi.

Nel mese di aprile 2025, l'EBA ha pubblicato una *Dashboard ESG* che risponde all'esigenza di **raccogliere, aggregare e confrontare le informazioni sui rischi climatici** che le banche hanno comunicato alle scadenze programmate del **31 dicembre 2023** e del **30 giugno 2024**. La *Dashboard* dell'EBA risponde all'esigenza crescente di trasparenza e standardizzazione nell'ambito della rendicontazione non finanziaria. Tale strumento non è concepito come un **mero database centralizzato**, ma come una vera **piattaforma di accesso a indicatori comparabili** relativi all'esposizione delle banche ai rischi di climatici.

La *Dashboard* non è un impianto monolitico e monofasico. Essa si articola, infatti, su **tre livelli di analisi principali**, ciascuno dei quali rileva una **dimensione fondamentale di rischio** e



precisamente:

- **rischi di transizione:** riguardano l'impatto economico che le banche potrebbero subire durante il passaggio verso un'economia con basse emissioni di carbonio;
- **rischi fisici:** sono legati alle conseguenze finanziarie di eventi climatici rovinosi come alluvioni e incendi (eventi acuti) o cambiamenti graduali come l'innalzamento del livello del mare (eventi cronici);
- **opportunità di finanziamento sostenibile:** misurate attraverso indicatori allineati alla Tassonomia UE, come il *Green Asset Ratio* (GAR), che quantifica quanto gli investimenti di una banca siano realmente "verdi".

Per ciascuna di queste aree, la *Dashboard* propone una **serie di indicatori chiave di performance (KPI)** costruiti secondo metodologie rigorose e condivise, garantendo così che i dati **siano veramente confrontabili tra istituti e Paesi diversi**.

La *Dashboard* non si limita a raccogliere dati passivamente: stimola attivamente **comportamenti virtuosi mettendo a confronto le pratiche adottate dalle diverse banche**. L'analisi empirica dei dati raccolti attraverso questo strumento offre una fotografia dettagliata dell'esposizione del settore bancario europeo ai rischi climatici, evidenziando tendenze profonde e aree problematiche che meritano **un'attenzione costante e vigile**.

Rischi di transizione: il peso del carbonio nei portafogli bancari

Per quanto concerne i **rischi di transizione**, i dati raccolti segnalano che il settore bancario europeo respira ancora profondamente l'aria pesante delle **industrie ad alta intensità carbonica**. Le banche del nostro continente mantengono **legami finanziari significativi** con **attività economiche che consumano voracemente energia fossile – carbone, petrolio e gas naturale** – contribuendo così a quella coperta di gas serra che avvolge il nostro pianeta. I numeri confermano che, a giugno 2024, ben il **61% dei finanziamenti bancari europei si dirigeva verso imprese operanti in settori dall'impronta climatica pesante** – dalla produzione dell'acciaio che forgia le nostre infrastrutture, ai trasporti a lunga percorrenza che connettono il nostro mondo, fino alla **generazione di energia da combustibili fossili** che ancora alimenta le nostre città. In alcuni Stati membri, questa percentuale ha raggiunto vette preoccupanti, superando il **70% del totale dei finanziamenti**. Eppure, i numeri raccontano anche la dinamica di un iniziale miglioramento: emerge dall'analisi temporale, infatti, che il **peso di questi settori nei portafogli bancari sta lentamente alleggerendosi**, scendendo dal 64% di fine 2023 al 61% di metà 2024. Sebbene questa riduzione possa apparire modesta, rappresenta un passo nella direzione giusta – un indizio che i flussi di capitale stanno gradualmente deviando il **loro corso verso traguardi meno dannosi per il clima**, allineandosi così con l'ambizioso viaggio di decarbonizzazione intrapreso dall'Unione Europea.



Rischi fisici: una apparente serenità

Analizzando i **rischi fisici**, la *Dashboard* ci presenta un panorama che, a prima vista, potrebbe **indurre ad un cauto ottimismo**: meno del **30% delle esposizioni bancarie** nella maggioranza dei Paesi europei si trova in **territori particolarmente vulnerabili** agli impatti diretti dei cambiamenti climatici. Tale riscontro sembrerebbe suggerire che il nostro sistema bancario sia relativamente al riparo dalle **conseguenze più tangibili della crisi climatica** – dalle tempeste che erodono le coste, alle acque che si innalzano, fino al degrado degli ecosistemi che ci sostengono.

Tuttavia, l'EBA ci invita a indossare lenti critiche nell'interpretazione di questi dati rassicuranti. Dietro l'apparente tranquillità si nasconde un **mosaico di metodologie divergenti** adottate dai vari istituti per valutare i rischi fisici. Osservando la mappa europea dell'analisi, emergono **discrepanze significative**: ogni banca, ogni Paese sembra parlare un linguaggio diverso quando si tratta di fonti di dati climatici e modelli di quantificazione del rischio. Particolarmente preoccupante è la miopia temporale che **affligge molti istituti di credito**: mentre gli studiosi ci avvertono che gli **impatti climatici più severi si manifesteranno nel medio-lungo termine**, numerose banche limitano il loro *focus* analitico a finestre temporali più ristrette, rischiando così di non vedere ciò che si profila all'orizzonte. Questa discrepanza tra la scala temporale dell'analisi e quella dei fenomeni climatici potrebbe portare a una **pericolosa sottostima dell'esposizione effettiva ai rischi fisici**.

Green Asset Ratio e allineamento alla Tassonomia UE

Tra i diversi indicatori, il **Green Asset Ratio (GAR)** emerge quale faro particolarmente significativo nell'orientamento **verso la sostenibilità**. Questo indicatore misura la percentuale di attività finanziarie che si allineano ai criteri della Tassonomia UE rispetto al totale delle esposizioni soggette a *screening* – in altre parole, ci informa quanto denaro delle banche fluisce effettivamente **verso attività genuinamente sostenibili**.

I dati raccolti rivelano una realtà in chiaroscuro: a metà 2024, il valore medio del GAR nei Paesi UE/SEE si attestava intorno al 3%, con un incremento modesto rispetto al 2,1% registrato alla fine del 2023. Questi numeri ci raccontano **due storie complementari**: da un lato, testimoniano che **l'economia europea si trova ancora nelle fasi iniziali del suo cammino verso la sostenibilità**; dall'altro, mettono in luce le **difficoltà concrete** che le istituzioni finanziarie incontrano **nell'implementare i criteri della Tassonomia UE nella pratica quotidiana**.

Tra queste difficoltà emerge la **carenza di informazioni** dettagliate provenienti dalle **controparti finanziate**, specialmente dalle **piccole e medie imprese** che costituiscono il tessuto vitale dell'economia europea ma che non **sono soggette agli stessi rigorosi obblighi di rendicontazione** imposti dalla *Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)* delle **aziende più grandi**. Questa asimmetria informativa rappresenta una **sfida concreta per le banche** che



desiderano orientare i propri investimenti **verso attività più sostenibili**.

Riflessioni conclusive: un cammino ancora lungo, ma necessario

La **Dashboard ESG dell'EBA rappresenta un tentativo ambizioso** – si potrebbe dire coraggioso – di creare un **ecosistema informativo integrato** che consenta di monitorare con maggiore precisione e profondità i rischi climatici che si annidano nel settore bancario europeo. Tuttavia, il percorso verso una piena integrazione dei criteri ESG nel DNA decisionale degli intermediari finanziari si rivela **ancora lungo e disseminato di ostacoli**.

Le **criticità operative** permangono come **sfide aperte**: la qualità dei dati raccolti è spesso disomogenea e le **metodologie di analisi adottate dai diversi attori** del sistema **mancano ancora di quella coerenza** che permetterebbe confronti davvero significativi.

Il progressivo affinamento metodologico dello strumento, l'ampliamento del suo sguardo analitico e l'integrazione con altre fonti informative potranno contribuire significativamente a **migliorare la capacità del sistema finanziario di valutare e gestire efficacemente i rischi climatici**. Questo non è solo un imperativo tecnico, ma una **condizione necessaria** per promuovere quella **transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio** e resiliente ai cambiamenti climatici che rappresenta, forse, **la sfida più grande della nostra epoca**.